

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 62 (1972)

Artikel: Due leggende della Capriasca

Autor: Savi, Plinio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005424>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Plinio Savi

Due leggende della Capriasca

Il truffatore punito

Questa leggenda mi è stata raccontata da mia nonna verso il 1930. Nel villaggio di Lamone abitava, molti anni fa, un ricco signore che possedeva grandiosi appezzamenti di terreno, un palazzo, case rustiche, stalle, boschi immensi. Alle sue dipendenze aveva diversi fattori. Un giorno, occorrendogli del denaro, date le sue pazze spese in divertimenti, lauti pranzi e costosi viaggi, chiamò a sé uno dei suoi servi e gli disse rudemente: – È ormai tempo che mi paghi l'affitto delle mie terre che tu godi, altrimenti ti metterò sul lastrico. –

Il povero domestico che, in buona fede, una settimana prima, aveva sborsato il convenuto senza farsi rilasciare regolare quietanza, allibendo, rispose umilmente: – Padrone vi sbagliate! Non ricordate che, una settimana fa, venni da voi e vi consegnai la somma pattuita? –

Le insistenze del proprietario non cessando, il povero affittuario fu costretto a vendere parte del bestiame per soddisfare, una seconda volta, il suo impegno. All'atto della consegna il despota, quasi a sfida, sollevato l'indice della destra, pronunciò con voce solenne, scandendo le sillabe: – Se ciò che ti ho detto non corrisponde a verità, che il diavolo mi porti via la prima volta che mi cambierò la camicia! –

Venne il momento in cui l'egoista avrebbe dovuto mutare l'indumento. Ma non si arrischiava a farlo temendo che la «sentenza» da lui stesso formulata si avverasse. In seguito al logorio per l'eccessivo uso la camicia però una sera gli cascò di dosso. Il mattino seguente un dipendente, salito nella camera, trovava il giaciglio vuoto. Sbigottito girava attorno lo sguardo e, con spavento, scopriva che, sulla facciata della villa, s'apriva un enorme buco.

Per di là era passato il diavolo portandosi via, trionfante, il truffatore. Fuori, sopra la porta d'ingresso, era improvvisamente apparsa, e i passanti l'osservavano attoniti, la nera, cornuta e sogghignante figura del demonio. Furono chiamati i più qualificati muratori e imbianchini, ma nessuno fu capace di otturare il foro e far scomparire l'impronta lasciata dal cornuto. Ancor oggi, sul prospetto dell'antica costruzione, alquanto sbiadita, si può rilevare la bieca sagoma di colui che trascinò via lo spavaldo mentitore.

Il tesoro della moglie coraggiosa

Leggenda raccolta da mia nonna nel 1924. Viveva molti anni fa in Capriasca un uomo che aveva preso moglie tre volte. Dopo soli due mesi di matrimonio gli moriva ogni volta la sposa. Nessuno era mai riuscito a sapere il motivo di questo strano fatto. Ed ecco che un giorno si unisce alla quarta, una giovane molto intelligente, coraggiosa ed astuta: una che sapeva il fatto suo e non temeva nulla.

Per i primi due mesi di matrimonio tutto era andato bene, ma una notte, verso la mezzanotte, la donna nota che il marito si è alzato e l'ha lasciata sola. Non si turba, però, veglia attenta e aspetta. Al tocco un rumore insolito: sente dei passi salire svelti le scale ed ecco entrare nella camera quattro uomini vestiti di nero con una bara ricoperta da un drappo funebre. Posata con precauzione la cassa in mezzo alla stanza vi si siedono sopra e incominciano a piangere direttamente lamentandosi: – Il mio zio, il mio buon zio! – La donna li scruta attentamente, rovescia indietro le lenzuola, si pone a sedere sul letto e incomincia pure a piangere gridando: – Il mio zio morto, il mio caro zio! – A quel pianto i quattro scattano in piedi, abbandonano la stanza, divorano le scale lasciando il cofano là dove l'avevano collocato. La donna rimasta sola, si alza, solleva il panno e apre con grande coraggio la bara: straboccava di monete d'oro! Il tesoro le era proprio destinato; lo aveva guadagnato con il suo coraggio mentre le altre donne non avevano saputo sostenere la prova.